

Domande a Jean-Luc Martin

Psicanalisi laica e politica della salute “mentale” nelle istituzioni francesi

Alessandra Guerra: L'assemblea di *Dimension de la psychanalyse* ha deciso di sostenere il Manifesto, firmando il Manifesto in quanto Associazione

Jean-Luc Martin: Io faccio parte di *Dimension de la psychanalyse*, è un'associazione di psicanalisi che considero di gran riguardo. Non ho partecipato a molte delle attività promosse da *Dimension*, tranne al seminario che ha condotto René Lew sulle psicosi al quale ho partecipato fino allo scorso anno. Per quanto riguarda quest'anno, ci siamo ritrovati messi da parte dal Servizio di Psichiatria presso cui svolgevamo le nostre attività.

Alessandra Guerra: Io sono qui per riprendere alcuni problemi di cui abbiamo parlato nella prima intervista. Possiamo cominciare parlando del cambiamento della legge in ambito psichiatrico.

Jean-Luc Martin: Posso evocare una situazione particolare dell'istituzione nella quale ho lavorato, un posto che si conosce sotto il nome di Charenton, è l'ospedale Esquirol a Saint-Maurice. Sembra che il nome del comune sia stato cambiato, poiché a quel tempo, le ragazze di Charenton non trovavano più mariti per sposarsi quando si diceva, appunto: «ma tu vieni da Charenton!»¹. Charenton è molto celebre nella storia della psichiatria.

Io vi ho lavorato con George Lanteri-Laura, molto conosciuto nella storia della psichiatria. Era stato messo in piedi un corso di psicanalisi all'interno del reparto.

Si teneva un seminario e delle presentazioni di malati, di pazienti organizzate attorno alla psicanalisi.

Non dico presentazioni psicanalitiche, poiché dopo ogni presentazione si discuteva se lo fosse o meno. Qualche volta è capitato effettivamente che i pazienti abbiano trovato un beneficio ed abbiano chiesto di proseguire il loro lavoro. Altre volte fu l'occasione per fare il punto della presa in carico del paziente; ovvero: questa divenne l'occasione per rendersi conto che, se questa persona stava in ospedale psichiatrico, forse era a causa di un malinteso – malinteso, ad esempio, riguardo una persona

¹ Come spiega bene Richard nel suo *Histoire oubliée de Charenton-Saint-Maurice*: nel 1842 si decise di cambiare il nome di Charenton in Saint-Maurice perché i suoi abitanti, per il solo fatto di appartenere ad una città che ospitava un importante centro psichiatrico, venivano totalmente emarginati dalla vita sociale (ed è per questo che le ragazze non trovavano più mariti). Nello specifico: «la confusion résultant de la synonymie entre Charenton et Charenton-Saint-Maurice, l'avantage pour les familles dont un parent a le malheur d'être aliéné de ne plus voir dans les actes de l'état civil paraître le nom de Charenton, pour lequel elles ont généralement de la répugnance. . . le souvenir d'une maladie affligeante qui est défavorable aux alliances.» (proposizione del Consiglio Municipale di Charenton-Saint-Maurice 10 febbraio 1842, riportata da Richard a pagina 92 del suo testo).

seguita per tutta una serie di sintomi, rispetto ai quali ciò che ci diceva durante il corso di questo colloquio, in pubblico, offriva un'altra dimensione al suo lamento, mostrando, in quel momento, che la sua osservazione poteva tranquillamente proseguire presso un CMP o, privatamente, con uno psicanalista.

Alessandra Guerra: Poi cosa è accaduto?

Jean-Luc Martin: Nell'era Sarkozy è cambiata la legge! Questo è accaduto in un'epoca in cui si era passati ad un assiduo riferimento al DSM anglo-sassone. Era un'epoca in cui, sul piano della sicurezza, un certo numero di segnali ci annunciava che la funzione essenziale di uno psichiatra era tenere la società al sicuro dalle possibili violenze dei matti. Era anche un'epoca in cui all'interno dell'ospedale psichiatrico si sviluppava una nuova filosofia amministrativa: si era passati ad una riforma generale della medicina, che includeva la psichiatria, ma che non riservava più alla psichiatria un posto particolare, a parte. In precedenza la psichiatria era sostenuta da una leggenda, Pinel, che diceva che i pazienti psichiatrici sono delle persone come le altre e allo stesso tempo dei malati mentali; bisogna curarli e, allo stesso tempo, evitare di metterli in prigione. Le istituzioni psichiatriche esistevano dunque apposta per curarli. Si era usciti da quella filosofia che collocava i pazienti in un luogo differente da quello dell'ospedalizzazione generale. Poi, si è rientrati in una legge unica e, quindi, abbiamo visto rientrare nelle istituzioni delle regole essenzialmente

incentrate sulla repressione e non sulla semplice gestione dell'istituzione medica. Perciò quando si è posta la questione di una legge per organizzare le cose per ciò che riguarda la psichiatria, la psicanalisi e le psicoterapie si era già su un terreno molto particolare.

Eravamo in un'epoca particolare, dove appariva, all'interno dell'educazione nazionale, un'altra visione di ciò che erano gli scopi dell'Educazione Nazionale (in cui, nondimeno, si incontra il problema della gestione). Le parole che si ascoltavano più spesso erano allora: soppressione di un insegnante su tre. Si sopprimeva precisamente chi si occupava nelle scuole dell'infanzia disadattata. Negli ospedali si era passati dalla parola di "paziente" a quella di "utente" o "cliente".

Alessandra Guerra: Secondo Lei questo contesto ha influenzato anche la legge in materia di psicoterapia e psicanalisi?

Jean-Luc Martin: È all'interno di questo contesto che è sorto questo problema: un possibile statuto per la psicanalisi. In questo contesto, risolvere una simile questione presentava un aspetto completamente differente da come si sarebbe potuto presentare dieci o quindici anni prima, ad esempio, con l'affaire Serge Leclaire a favore di un'istanza ordinistica per la psicanalisi. Di fatto, in questo nuovo contesto, si trattava di occuparsi della psicanalisi (e di tutto ciò ch'era "psi") come di una qualsiasi trattativa commerciale:

occorre che il cliente paghi il giusto prezzo. Un certo numero di scuole si sono messe insieme per difendere la specificità della psicanalisi rispetto alle pratiche delle psicoterapie, ma si offriva ciò che lo Stato voleva, si potrebbe dire, ovvero che uno psicanalista abbia una placca sulla sua porta, che ci sia la sicurezza ch'abbia fatto gli studi che convengono e la sicurezza che si possa avere un risultato.

Alessandra Guerra: Secondo Lei c'è stata una influenza della psicologia in questo contesto?

Jean-Luc Martin: Metto tutto nello stesso calderone, ma bisogna dire che ci siamo trovati in un'epoca in cui, relativamente all'INSERM (un organismo di ricerca universitaria a livello medico in Francia) si nutre un gusto molto marcato per il cognitivismo e per tutto ciò che è ricerca anti-psicanalitica. Le persone di questa istituzione sono state d'accordo per mettere in piedi dei protocolli per l'individuazione di «germi» di un comportamento antisociale nei bambini di meno di tre anni, essi probabilmente non avevano avuto il tempo di conoscere il libro *Svastica contro caduceo* di Bayle. Tuttavia queste persone continuano a scrivere abbastanza regolarmente che se non è ancora stata trovata la combinatoria molecolare della schizofrenia, questo è imminente, sta per accadere; hanno una concezione del funzionamento umano basato

sul funzionamento del computer. La parola, essi non sanno granché cosa sia.

Uno dei responsabili di questo andazzo e che pretende di conoscere qualcosa della psicanalisi, ho avuto l'occasione di vederlo nel reparto in cui eravamo, lì da George Lanteri-Lauri. In trent'anni ho visto due persone farsi schiaffeggiare da dei pazienti, tra cui costui! – questo mostra bene che i pazienti in questione sono pazienti e poco violenti. Per quanto riguarda questa persona, accadde questo: di fronte ad un giovane paziente abbastanza disperato, che gli aveva chiesto un possibile aiuto in relazione a suo padre, egli aveva risposto, in maniera categorica, che suo padre non aveva niente a che fare con lui o qualcosa del genere. Il paziente ha avvertito questo come qualcosa di estremamente minaccioso per il suo avvenire e gli ha dato uno schiaffo.

Qui è presente una concezione della realtà che è, a mio avviso, abbastanza esemplificativa del tipo di filosofia che regna negli ospedali psichiatrici, dove oramai occorre in egual misura spiegare ad un paziente qual è la sua malattia, quali ne sono le conseguenze e tutto uno mucchio di cose come queste, come se si trattasse di un sapere completamente "positivo".

Alessandra Guerra: E la psicanalisi e lo Stato?

Jean-Luc Martin: Ciò che voglio dire – ed è facile perché parlo *après-coup*, è che mi sembra che con questo problema del rapporto

della psicanalisi allo Stato ci si è confrontati a sufficienza da metterci le mani con infinite precauzioni.

Mi sembra che in tale questione qualcosa torna sempre: è il potere, e poi il sapere sul potere, il sapere in rapporto al potere.

Ogni volta ci siano delle persone che si impegnano in nome degli psicanalisti, anche se si sa molto bene che «degli» psicanalisi, non si sa bene cosa questo voglia dire.

Se ci si attiene al principio secondo il quale si può dire, *nell'après-coup*, che ci sia stato "dello" psicanalista, ma che nell'anticipazione, questo non tiene, allora si è sorpresi nel vedere che ci sono delle persone che si impegnano in nome degli psicanalisti per dire qual è la regolamentazione che andrà a proteggere la psicanalisi.

Questa cosa mi sembra misconoscere – nel senso in cui Lacan diceva che l'ignoranza è una passione che vediamo all'opera qui, tra persone che si suppone essere un po' prudenti in rapporto a questo – che quando si tratta di parlare degli altri, è un potere colossale che gli si accorda. Quando si tratta di tenere un discorso universale, dal momento in cui si tratta di farlo in nome di altri, questo richiede ancora più prudenza! – tenere un discorso universale con l'Uno fuori dalla legge comune che è lo stato.

Ci si ritrova coinvolti in situazioni dove si comincia dicendo «va molto bene proteggere gli psicanalisti, differenziarli dagli psicoterapeuti, essendo gli psicoterapeuti rinviati alle formazioni universitarie o alle scuole di psicoterapia». E poi, d'un sol colpo, si

vedono scuole di psicanalisi mettere in piedi delle scuole di psicoterapia.

Alessandra Guerra: Scuole di psicoterapia?

Jean-Luc Martin: È un po' da puristi dirlo ma: che cos'è uno psicanalista che tiene dei corsi per qualcuno affinché questo diventi psicoterapeuta? Che cos'è questo psicoterapeuta? Che cos'è questo psicanalista? Qui ci troviamo al confine di qualche cosa che voi del Manifesto per la difesa della psicanalisi avete sottolineato: vediamo che i non-laici, i medici, gli universitari sono da un'altra parte rispetto ai laici.

Questo limita ancora una volta la laicità, in un'epoca in cui, nella fattispecie nel nostro paese, la questione della laicità ritorna in maniera centrale. Si interroga la laicità o dal punto di vista delle diverse religioni (del diritto che ognuno ha di praticare la sua religione), oppure si ritorna al principio degli Illuministi, al principio della scienza e della sua laicità. Attualmente in ospedale psichiatrico esistono degli psicologi, in via di estinzione, ma che possono partecipare alle formazioni degli psicoterapeuti, dato che, in quanto psicologi, hanno una formazione e si suppone un'esperienza da trasmettere. Inoltre sono formatori di psicoterapeuti e, di qui a qualche anno, questi psicologi spariranno per lasciare il posto a agli psicoterapeuti. D'altra parte, il direttore sanitario di una struttura non è più un medico, ma una figura puramente amministrativa, alla

stregua di un dirigente d'azienda, che potrà far venire chi vuole, secondo le sue simpatie o seguendo le simpatie dominanti.

Alessandra Guerra: Quindi prevarranno gli psicoterapeuti.

Jean-Luc Martin: Inoltre c'è la prospettiva che succeda in Francia come in Italia: un ordine degli psicoterapeuti. Al momento le cose non sono ancora così. D'altra parte, ciò che vediamo accadere alla fine di questo processo sembra abbastanza chiaro, come sintomo della cosa: dopo qualche tempo ritornano all'attacco, in occasione di un lavoro di lobbying, diversi genitori di bambini autistici – è una forma di ritorno alla francese o all'italiana. I genitori di bambini autistici con, alla loro testa, un deputato della maggioranza che propone, in maniera semplice e pura, l'interdizione della psicanalisi per i bambini autistici.

Alessandra Guerra: Perché?

Jean-Luc Martin: Col pretesto che la psicanalisi sarebbe una specie di inutile campagna moralizzatrice, che, per un verso, raccomanderebbe, nella presa in carico, delle cose come la pratica del «packing», pratica che consiste nell'avvolgere i pazienti psicotici in un panno umido, avvolto stretto, lasciandoli ad una temperatura abbastanza bassa; mentre, per altro verso, vorrebbe ricondurli all'interno di tutto un circuito di cure premurose, per poterli, così,

sostenere nel momento in cui si affacciano verso una sorta di reviviscenza, un ritorno alla parola.

Alessandra Guerra: Il «packing» sarebbe un metodo psicanalitico?

Jean-Luc Martin: No, non è un metodo psicanalitico, ma psichiatrico, ch'è stato ripreso da un certo numero di praticanti e che si adopera ancora in certi servizi per l'infanzia ed altrove. Questo fa parte del tradizionale arsenale delle pratiche inerenti la psicosi.

E, all'interno di queste pratiche, quelle che riguardano la parola, sono rivestite da un'argomentazione psicanalitica.

Questa pratica è denunciata dai genitori in quanto considerata come una tortura e diverse persone, molto rispettate, vengono altrettanto denunciate a questo stesso titolo. Si assiste al passaggio (là dove la psicanalisi era un luogo di parola, un posto in cui nessuno aveva il sentore che potessero accadere delle cose pericolose) verso qualcosa ch'è lì, in pubblica piazza, denunciata come una tortura, come una pratica umiliante per i pazienti. Come accadeva nelle persecuzioni religiose.

Arrivare a questa situazione, tutto questo mostra che questi genitori hanno fatto tutto un lavoro di lobbying, volto a far comprendere la sofferenza, i bisogni, la mancanza d'assistenza – situazione che ha preso l'aspetto di un rigetto transferenziale contro la psicanalisi (è il minimo che possiamo dire).

Questo mostra, ad ogni modo, ciò che il discorso psicanalitico, all'epoca del DSM e della valutazione generalizzata, è chiamato ad affrontare.

Ad oggi, e sempre di più, le pratiche cognitiviste provenienti dagli Stati Uniti e dal Canada invadono la scuola. Nelle scuole sono presenti questi modelli di presa in carico ed è vivo anche il crescente successo del Ritalin, per cui i bambini sono ridotti ad essere dei bambini «insopportabili». Le buone regole di non trattare un bambino come una merda spariscono a favore di una concezione del bambino per natura buono come un angioletto.

La questione generale dell'analisi profana è la rivelazione di uno stato attuale sia del rapporto alla psicanalisi che del rapporto all'umano. L'umano non è più un parlante che soffre e questo mi sembra essere una cosa importante da dire.

Alessandra Guerra: C'è un modo di fare cognitivismo, comportamentismo molto duro ed un altro modo, che si avvale della parola, un modo psicanalitico. Ma, ad oggi, la parola non ha posto, non ha «fortuna»!

Jean-Luc Martin: Ed ha ancora meno «fortuna» nello spazio commerciale: siamo passati da un'epoca in cui la parola era un elemento essenziale del contratto ad un'epoca in cui la parola, nel contratto, non ha alcun valore in confronto allo scritto – essendo lo scritto utilizzato con la possibilità di giocare sull'equivoco dei termini

utilizzati. Vediamo questo a livello della durata dei prodotti che possiamo acquistare in commercio: un certo numero di prodotti sono fatti per durare qualche anno, dopodiché, si guastano. Ed il momento della rottura è letteralmente programmato. Questa programmazione è un'infrazione alla parola (data), se così posso dire, nel senso commerciale del termine! Sarebbe a dire che lei, come cliente, viene presa in giro!

Alessandra Guerra: Ciò che lei ha detto sull'autismo è importante, perché è l'espressione di un sintomo più generale. Questo è importante non solo per quanto riguarda il Manifesto, ma in generale: nella questione dell'analisi profana è presente qualcosa di radicale; è la radicalità che, a mio avviso, dimostra, rivela l'essenzialità del discorso.

Jean-Luc Martn: L'analisi profana, l'analisi laica occupa un posto che non è stabilito: non c'è equivoco. Per lungo tempo c'è stato questo equivoco psicologi-psicanalisti-psichiatri, che lasciava supporre la questione dell'altro, che ci fosse sempre un altro, di genere: «Io sono psicologo e psicanalista/psichiatra e psicanalista». Questo introduceva sempre dell'altro in rapporto allo psicanalista. Ne risulta che quest'altro si suppone faccia da riferimento e, in questa misura, che questo altro induca un certo tipo di transfert: impone un riferimento a questo sapere per colui che viene a parlare, a lavorare su di un divano.

Saremmo stati contenti se le scuole di psicanalisi, che hanno difeso una simile legge sugli statuti, avessero tenuto conto delle differenze tra psicanalisi e psicoterapia. Il lavoro di Lacan sulla psicanalisi è stato di mostrare fino a che punto, o in ogni caso di sottolineare fino a che punto – non foss'altro che per tutto il lavoro sui nodi, sui nastri di Moëbius e su Joyce – è essenziale preservare, del discorso, la dimensione la più ipotetica possibile, una sorta di disposizione ipotetica riguardante l'essere parlante. Lo si nota bene negli insegnamenti condotti attorto alla psicanalisi, dove moltissime persone sottolineano il carattere retroattivo del significante: è nell'après-coup che un discorso si riveste di significato. Essi dimenticano spesso l'altra dimensione e questa la si può andare a cercare in Freud: occorrono due elementi affinché vi sia un trauma. Un'interpretazione mostra bene che esiste un effetto retroattivo del significante. Ma, ogni volta, si dimentica l'altra dimensione correlativa: è il versante anticipatore, che procede in maniera progressiva, del significante in questione. È questo che puntualmente si scorda! Il significante è preso in un movimento "moëbico" e gli interlocutori pure sono presi in questo movimento moëbico. E, dunque, se si disfa questo lato anticipatorio, retroattivo, si rovescia questo carattere puramente ipotetico della parola e lo si trasforma in qualche cosa di direttivo.

Alessandra Guerra: Nel mio lavoro con il Manifesto ho potuto accorgermi che la questione dell'analisi profana è davvero molto

forte. Quando parlo, con alcuni colleghi, psicoterapeuti, psichiatri, psicanalisti laici, anche psicologi, tale questione produce sempre dei sentimenti molto forti. È una questione che smuove molto le persone, una questione che richiama. Tale questione, a mio avviso, ne richiama molte altre. C'è il problema in quanto tale e, poi, molti altri: la regolamentazione, l'ordine, la libertà – tematiche che non lasciano indifferente nessuno!

La ringrazio per tutte le sue risposte: sono davvero sempre molto interessanti.

Avrei un'altra domanda. Nel corso della prima intervista abbiamo parlato della sua esperienza nel campo lacaniano, che attraversa un certo numero di anni. Vorrei chiederle: perché il campo lacaniano è diviso in questa maniera, con tutte queste frazioni e così tanto odio?

Jean-Luc Martin: Io penso che l'odio sia legato alle identificazioni ed, in particolare, a quelle identificazioni che si mantengono su posizioni evangeliche o messianiche o qualche cosa del genere.

Alessandra Guerra: Questo vorrebbe dire che la psicanalisi lacaniana, nelle sue numerose declinazioni, è messianica?

Jean-Luc Martin: No, non è questo che voglio dire. La mia idea è che c'è un'esplosione di questo problema della verità. Un certo numero di concetti freudiani, rielaborati da Lacan, sono passati

dall'uno al multiplo, dal singolare al plurale, in particolare "il nome del padre". Questo concetto, in certe concezioni, è presentato come unico, se ne sottolinea la dimensione unica. Ma, evidentemente, ciò che ci insegna il maneggiamento del nodo borromeo, è che quest'unicità non appartiene a quest'ordine. Di conseguenza, è del tutto normale che ci siano diversi modi di rapportarsi a questo problema del significante, o che ci siano diverse istituzioni possibili, perché, dopo tutto, un'istituzione non è che un tentativo di traduzione. Ciò che ci insegna il rapporto ad una lingua, in generale, è che ci sono sempre più voci possibili. A partire da qui, se ciascuna di queste voci si riconosce come unica, in questo preciso momento, è del tutto legittimo ch'essa secerna odio, poiché essa si afferma a detrimento degli altri. Forse è importante che ci sia questo tipo di ascolto intorno a tale questione.

C'è un'altra risposta possibile. Ci sono due grandi mondi analitici che, dopo il decesso di Lacan, funzionano assolutamente l'uno specularmente all'altro: è la Scuola della causa freudiana e l'ALI. Queste due scuole funzionano come specchio l'una dell'altra. All'inizio dell'attività di queste due scuole, c'erano due personaggi che si sono trovati attorno a un divano, in posizione di analizzante e di analista, ed entrambi si sono trovati nella posizione di ereditare la parola lacaniana, i fratelli nemici. Per sottolineare questo, sarebbe utile anche ricordarsi una cosa divertente che ho ritrovato non molto tempo fa: Pierre Legendre sottolinea che, nei miti fondatori occidentali, ci sono, in generale, due fratelli. C'è un massacro tra

due fratelli! Abbiamo avuto Abele e Caino nella nostra tradizione cristiana, con questa cosa, del resto abbastanza strana, per cui: Abele si fa uccidere, ma colui che viene protetto da Dio è Caino, è l'assassino.

Alessandra Guerra: La stessa questione esiste in Italia, per ciò che ne è della psicanalisi. Ma nel dominio della scienza, gli scienziati sanno che la verità non è una sola.

Jean-Luc Martin: Qui potremmo fare riferimento a diversi tipi di verità: la verità psichica, la verità in senso clinico, la verità in senso universale e le verità! Quando Lacan utilizza la serie di Fibonacci, in matematica, accade qualche cosa di sorprendente: affinché questa serie cominci, occorre che accadano due eventi identici. Se si affronta questo con l'unità, abbiamo: uno-uno. E, poi, possiamo calcolare il termine seguente, facendo $2+1=3$, $3+2=5$, etc.. Ma bisogna avere sempre questo 1-1 e, per quanto riguarda l'umano, quando lui si conta, è sempre a partire da ciò che vede all'esterno che lo fa. Occorre che si ritrovi in qualche modo. Occorre che si rifletta affinché egli possa cominciare un discorso: occorre che rifletta per parlare! È lo stadio dello specchio! Questa esperienza dello specchio, che è al centro dell'esperienza soggettiva, se la si riprende a livello dell'istituzione, è esattamente analoga: l'altro dello specchio è mortifero.

Alessandra Guerra: Per lei, le differenti interpretazioni di questo concetto fanno la differenza.

Jean-Luc Martin: Certo! Per molte scuole, quando si parla di nevrosi, psicosi, perversione, si può sicuramente affermare ch'è presente una struttura nevrotica, psicotica, perversa – ed il problema sta nel fatto che tutto questo lo si dice volgarmente. Dal momento in cui si fa questo, non facciamo altro che catalogare dei sotto-uomini, dei sotto-cittadini. I nevrotici, grazie ai loro sintomi, fanno legame sociale, i perversi costituiscono dei club e gli psicotici non sanno fare né l'una né l'altra cosa: una classe di sotto-uomini considerati come deficitari per definizione – a loro manca qualche cosa. È uno dei modi che abbiamo avuto di considerare l'omosessuale, la donna...la lista è lunga! Ecco una delle cose che possiamo trattenere dell'insegnamento di Lacan: tre anelli, quando si fa il nodo borromeo, tre anelli fanno consistenza, perché ci sono tre nodi. Come, guarda caso, nevrosi – psicosi - perversione fanno tre, tre rapporti alla parola: sono tre modalità di costruzione e di decostruzione della lingua.

Si ritorna, così, a quel che dicevamo sull'ipotetico: l'ipotetico, per funzionare, ha bisogno di queste tre dimensioni. Dire che una figura è in deficit, quando si trova in relazione all'altro, dire che il nome del padre sarebbe il sintomo mancante, equivale a mostrarli in una prospettiva di eiezione rispetto a quest'insieme che permetterebbe di simboleggiare la metafora del nome del padre. Ma grazie al suo

lavoro su Joyce, Lacan, piuttosto, ci ha ben insegnato che qualche cosa dell'ordine della giunzione è possibile, qualcosa dell'ordine della supplenza è possibile. Per un lacaniano, si tratta di lavorare attorno a questa complessità e non di fare banalmente il catalogo di tutte le supplenze possibili. Si tratta di produrre una concezione della struttura che non sia come questa: una struttura nevrotica quasi - normale, una struttura perversa un po' rattrappita in confronto a questa, posta tra le due, ed una struttura psicotica che funzionerebbe come lo scarto dell'insieme. Il nostro problema è di fare un gran lavoro sulla questione della struttura – ch'è ciò di cui si occupa molto René Lew, mostrando che la dimensione dell'analisi è l'ipotetico e, per riprendere le cose, è la Laïenanalyse, l'analisi laica e non l'analisi istituzionalizzata, di scuola, di tizio, caio e sempronio.

Parigi, 23 giugno 2012

Traduzione dal francese di Claudia Furlanetto